

Francesco Peloso

Settecentomila fedeli nell'ippodromo della capitale per la santificazione di Pedro di Betancurt, il San Francesco del Centroamerica

Il Papa in Guatemala: sto dalla parte degli indios

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa è vicino agli indios, e chiede per loro diritti e giustizia; ma più in generale l'emarginazione, la povertà, l'esclusione sociale vanno combattute - per il Pontefice - riconoscendo la dignità della persona e l'affermazione dei suoi diritti fondamentali all'interno della comunità umana. In Guatemala il Papa è stato accolto con entusiasmo e grande partecipazione di folla. L'ippodromo nel quale si è celebrata la canonizzazione di Fratello Pedro San José di Betancurt - visitato nel XVII secolo - era stracolmo di gente, forse 700 mila persone. Lungo le strade percorse dalla papamobile, migliaia di fedeli, provenienti anche dai Paesi vicini, hanno fatto sentire il loro affetto a Giovanni Paolo II. Moltissimi gli indios, i poveri, i campesinos che hanno riempito la grande area verde dell'ippodromo di Città del Guatemala e le strade intorno.

A loro, in modo particolare, si è voluto rivolgere il papa. Fratello Pedro, definito il San Francesco del Centroamerica, è stato il modello al

quale il Pontefice ha fatto esplicito riferimento nel corso della sua omelia per sollevare il tema della solidarietà con gli emarginati, della giustizia e del perdono e della riconciliazione. I 36 anni di guerra civile che hanno devastato il Guatemala (150 mila morti e 50 mila desaparecidos), il lento processo di pace iniziato nel 1996 dopo una serie ininterrotta di dittature militari, la povertà endemica che colpisce gli indios (il 60% della popolazione), sono i grandi temi sociali che hanno fatto da sfondo a questa rapida visita papale. Così da una parte il Papa ha voluto invitare il popolo del Guatemala e i suoi governanti a compiere uno sforzo sul cammino del perdono e della pacificazione, e dall'altra ha chiesto che il progresso civile e il rispetto dei diritti umani, venga esteso a tutta la società senza escludere gli indios. Alla celebrazione hanno preso



L'accoglienza dei guatemaltechi al Papa

parte quasi tutti i vescovi centroamericani, insieme a loro erano presenti anche la maggior parte dei capi di governo della regione.

Agli indios il Papa ha detto: «Ammiro i valori della vostra cultura e vi incoraggio a superare con speranza le situazioni, a volta difficili, che attraversate». «Meritate ogni rispetto e avete diritto a realizzarvi pienamente nella giustizia, nello sviluppo integrale nella pace». Al principio della celebrazione, monsignor Toruno, arcivescovo di Città del Guatemala, dando il benvenuto al papa, aveva ricordato la figura di monsignor Juan Gerardi. L'arcivescovo fu assassinato nel '98 da sicari legati all'estrema destra: aveva denunciato le persecuzioni e le stragi di campesinos e di indios avvenute sotto la dittatura. Su sua iniziativa ha visto la luce il poderoso rapporto «Nunca mas» nel quale si descrivo-

Francia, tante anime per la destra ultrà

Dai nostalgici del III Reich ai «rockettari» anticomunisti: l'allarme dopo il fallito attentato a Chirac

Leonardo Casalino

PARIGI La decisione del governo francese di mettere fuori legge il movimento «Unité radicale», a cui apparteneva Maxime Brunerie, l'uomo che avrebbe voluto uccidere Chirac lo scorso 14 luglio, ha riaperto in Francia l'attenzione verso la composita galassia dei movimenti neonazisti.

«Le Monde» ha pubblicato un'inchiesta su queste forze cercando, in modo particolare, di comprendere quali siano i loro reali legami con i due partiti dell'estrema destra: il Fronte Nazionale di Le Pen e il Movimento Nazionale Repubblicano di Bruno Mégret. Nel corso dell'inchiesta sul mancato attentato al Presidente della Repubblica è emerso che già il 5 luglio di quest'anno una nota della direzione centrale dei Servizi d'Informazione aveva segnalato la pericolosità di «Unité radicale», la quale, pur rifiutando l'etichetta neonazista, si è sempre dimostrata sensibile ai temi dell'ideologia hitleriana condividendo «un discorso antisemita che maschera un antisemitismo viscerale». A casa di Brunerie è stata trovata una copia del Mein Kampf e altri documenti dall'esplicito contenuto neonazista. Brunerie aveva incominciato la sua militanza in questo mondo aderendo al «Partito nazionalista francese ed europeo» (Pnf), un'organizzazione che si è indebolita dopo il ritiro dalla vita politica del suo fondatore Claude Cornilleau, ma che sopravvive - sempre secondo fonti della polizia francese - nella forma di una rete informale pronta ad essere riattivata.

L'unico movimento pubblicamente attivo è oggi il «Partito Nazionalista Francese» (Pnf), insieme a qualche piccolo gruppo regionale in Alsazia, nei Vosgi o nel Nord del paese. Composto essenzialmente da vecchi nostalgici del III Reich, è riuscito negli ultimi tempi a reclutare alcuni giovani che si proclamano apertamente neonazisti. Pubblica un mensile, «Militant», dai toni apparente-

mente moderati, ma che nasconde richiami espliciti per gli iniziati come l'uso frequente della parola d'ordine delle Ss: «il mio onore si chiama fedeltà».

Un'altra realtà inquietante è rappresentata dai gruppi di skinhead, che utilizzano la musica per diffondere le proprie idee. Brunerie, ad esempio, si occupava anche della diffusione di dischi rock del movimento francese «Rock contro il comunismo», fratello del movimento neonazista inglese «Blood and Honour» (sangue ed onore). I concerti di questi gruppi sono spesso un'occasione per prendere contatti con altre organizzazioni neonaziste o per reclutare, attraverso la musica, dei nuovi militanti.

Questa galassia di sigle e di movimenti coinvolge, sempre secondo la polizia, circa 1500 persone, ma il loro numero ristretto non ha impedito il moltiplicarsi degli atti di violenza. «Le Monde» nella sua inchiesta ha cercato di ricostruire i legami tra questo mondo e l'estrema destra. Come ormai è risaputo Brunerie militava anche nel partito di Mégret, il Mnf, ed era stato candidato a Parigi alle ultime elezioni amministrative. Un legame, questo, che per essere compreso deve essere ricondotto alle origini del Fronte Nazionale. Nel 1972 un gruppuscolo fascista, «Ordine Nuovo», decise di costruire una struttura capace di unire le due tendenze della destra radicale: il filone nazionalista, che s'ispirava al fascismo italiano e al nazionalsocialismo tedesco, e il filone nazionale, ultraconservatore, spesso cattolico, nostalgico di Vichy e populista.

Si ricercano legami fra questi gruppi e i partiti di Le Pen e del suo ex delfino Mégret



Una manifestazione di naziskin a Parigi

co, nostalgico di Vichy e populista.

Il progetto prevedeva di affidare la nuova struttura ad una figura apparentemente moderata per potersi presentare all'elezioni. La scelta cadde su Le Pen. Il gruppo dirigente del nuovo partito rifletteva questa combinazione. Nel 1973 «Ordine Nuovo» fu disciolto e i suoi vecchi militanti abbandonarono il Fronte Nazionale. Ma Le Pen non si è mai rassegnato e lungo tutti gli anni Ottanta e Novanta ha sempre cercato di tenere aperti i contatti con questo mondo. Ed infatti, negli ultimi tempi, molti estremisti hanno aderito all'organizzazione giovanile lepenista.

Giovani estremisti e radicali ai quali si è sempre rivolto Bruno Mégret, fin dal suo ingresso nel Fronte Nazionale nel 1986. Ed infatti al momento della scissione, nel 1999, molti di essi, tra i quali

A casa dell'attentatore del presidente è stata trovata una copia del Mein Kampf Fuorigli legge il suo movimento



gli aderenti ad «Unité radicale», lo hanno seguito nel Mnr. Due esponenti di «Unité radicale» sono stati eletti nel Consiglio Nazionale e proprio questa legittimità politica ha consentito al movimento di Brunerie di svolgere un ruolo attivo anche a livello europeo. Spesso, negli ultimi anni, alcuni esponenti del Npd, movimento neonazista tedesco, sono stati invitati alle sue riunioni in Francia, nel tentativo di costruire una rete continentale capace di reclutare dei nuovi militanti e di organizzare la lotta, come si legge nei loro documenti, contro «i nemici dell'umanità, quelli di oggi e di sempre: l'imperialismo yankee e il sionismo».

Africa

Pace fra Congo e Rwanda In Somalia tutti contro tutti

PRETORIA L'Africa è un continente dilaniato dalla guerra. Ma forse una delle più sanguinose potrebbe davvero finire. Con un accordo storico, la Repubblica Democratica del Congo e il Rwanda hanno firmato un trattato di pace. La cerimonia è avvenuta a Pretoria, alla presenza del presidente sudafricano, Thabo Mbeki, e di un rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, garanti dell'accordo, e del presidente del Malawi, Bakili Muluzi, leader di turno della Comunità per lo sviluppo sudafricano (Sadc). Sarebbe la fine della guerra che in quattro anni ha devastato e insanguinato le regioni dell'Africa centrale. Il conflitto nel Congo, ha visto infatti coinvolti sei paesi, facendo quasi 2 milioni e mezzo di morti e provocando lo spezzettamento della regione in zone sotto il controllo del governo, dei ribelli o dei militari dei paesi coinvolti nel conflitto. In base alle condizioni stipulate dai presidenti della Repubblica democratica del Congo (RdC), Joseph Kabila, e del Rwanda, Paul Kagame, il primo si è impegnato a favorire il disarmo e ad arrestare la milizia formata da ruandesi hutu, ritenuta responsabile del genocidio del 1994 in Rwanda e stanziati ormai nelle regioni orientali del Congo. In cambio il Rwanda ha promesso di ritirare le sue truppe dal Congo, invaso nel 1998 nel tentativo di rovesciare il governo e proteggere i confini del Rwanda dai miliziani hutu.

«Non deve scorrere più sangue», ha sottolineato Joseph Kabila, succeduto al padre, Laurent, assassinato nel 2001, «c'è un tempo per la guerra. Ma c'è anche un

tempo per la pace».

In un'altra parte del continente, precisamente nel Corno d'Africa, la guerra riprende invece, in maniera cruenta. La guerra civile si trascina dal 1991 in Somalia, paese con sette milioni di abitanti, che è diviso in molte zone controllate dalle fazioni rivali. Il governo di transizione a Mogadiscio controlla soltanto una parte del paese. Almeno venti persone uccise e più di 50 ferite negli scontri tra fazioni rivali nella città di Baidoa, nel sud ovest della Somalia. Altre quindici persone erano morte domenica scorsa, sempre in combattimenti nella città.

Nei combattimenti si fronteggiano i sostenitori dell'autoproclamato presidente della regione, Hassan Mohammed Nur Shargudud, e l'Esercito di Resistenza Rahanwein (Rra), guidato da due vice di Shargudud. Sheikh Adan Madobeh e Mohamed Ibrahim Habsade.

Secondo testimoni oculari, un gruppo di combattenti, dotati di armi pesanti, fra cui artiglieria aerea e mortai, ha devastato aree residenziali nel centro della città e in un quartiere abitato da sostenitori di Madobeh. Molti dei residenti sono stati costretti a fuggire a causa della violenza degli scontri. Secondo un portavoce di Shargudud, le forze dell'Rra sarebbero state sconfitte. Fonti indipendenti sostengono invece che, malgrado alcuni progressi da parte degli uomini di Shargudud, le sorti dello scontro non siano ancora state decise. Già all'inizio di luglio, una quarantina di persone erano state uccise e un'ottantina erano rimaste ferite in combattimenti tra membri di una stessa fazione.

La donna che ha ispirato il film con Julia Roberts è diventata una macchina da soldi. Ora condurrà un programma televisivo

Brockovich, da paladina dell'ambiente a star tv

WASHINGTON Era il simbolo della giustizia e delle campagne per l'ambiente pulito, sta diventando una macchina da soldi. Erin Brockovich, l'attivista resa famosa dal film che porta il suo nome e ha fatto vincere un Oscar a Julia Roberts, incomincia una nuova carriera in tv. Presenterà 13 puntate di una serie intitolata «Giustizia Finale», che andrà in onda dalla prossima primavera sul canale Lifetime. Intervisterà donne che come lei hanno sostenuto dure battaglie nei tribunali. «Erin - sostiene Bill Brand, vicepresidente della rete tv - si è trovata nella stessa condizione di queste donne e la sua storia dimostra come si possa ottenere giustizia». Il primo documentario della serie sarà dedicato a Susan Wilson,

una ragazza di New York in causa con un padrone di casa che aveva piazzato una telecamera nascosta sopra il suo letto. Nessuna legge vieta esplicitamente questo tipo di comportamento e gli avvocati stanno cercando una base giuridica per la causa.

Il nome Erin Brockovich è noto in tutto il mondo, ma un sondaggio in America ha rilevato che molti credono il personaggio immaginario, come Rossella O'Hara o Emma Bovary. Invece si tratta di una donna in carne e ossa, tanto è vero che per assomigliarle Julia Roberts ha dovuto indossare uno speciale reggiseno con cuscinetti pieni di acqua. La vera Erin ha 41 anni, tre figli, una spettacolare chioma bionda e un innegabile talento per le pubbliche relazioni. Con il terzo marito, Eric, ha pubblicato un libro in cui racconta la stessa storia del film, ed è impegnata in un giro di conferenze che le rende 15 mila dollari ogni sera. La sua storia comincia nel 1993 a Hinkley, una cittadina della California ai margini del deserto. Erin Brockovich allora come oggi lavorava nell'ufficio legale dell'avvocato di origine araba Ed Masry, interpretato nel film da Albert Finney. Riuscì a convincere 650 abitanti a fare causa alla Pacific Gas & Electric per avere inquinata l'acqua con scarichi di cromo. Dopo tre anni l'azienda accettò di pagare risarcimenti per 333 milioni di dollari.

Dopo il successo del film, la coppia Brockovich - Masry ha lanciato una nuova

campagna in Alaska, tra i 15 mila operai che hanno partecipato alla pulizia della marea nera della petroliera Exxon Valdez nel 1989. Alcuni operai lamentano problemi di respirazione dovuti ai solventi usati per la pulizia. La Exxon ha pagato risarcimenti per 900 milioni di dollari nel 1991, ed è in corso l'appello contro la decisione di una giuria di Anchorage che nel 1994 ha ordinato il pagamento di danni punitivi per 5 miliardi di dollari. La causa degli ex operai è appena cominciata ma sono in gioco altre decine di milioni di dollari. In televisione come nella realtà, la bionda attivista promette «giustizia finale», e ben remunerata.

b.m.

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO , via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Merlana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ADISTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Samaritani 10, Tel. 0522.443511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Terciacoli 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA